

in attesa — per un completamento definitivo — di conoscere i testi delle conversazioni di Pound alla radio fascista, che a quanto pare vengono conservate in registrazione per lo meno dalla BBC. Zapponi non si limita a ricostruire le diverse fasi dei rapporti tra Pound e la gerarchia fascista, non di rado grotteschi nella mutua incomprensione e per effetto di occasionali sospetti, ma traccia una sommaria evoluzione della fortuna di Pound in Italia, purtroppo incompleta e legata ad assunti

fortemente contestabili (il Pound « decadente » rispetto a Yeats o allo stesso T. S. Eliot ci sembra parametro da assumere con cautela e comunque da non privilegiare. Anche le conclusioni di questo intelligente libro soffrono di una certa indeterminatezza e ingenuità di ipotesi operative; pure, molti suggerimenti vanno accolti con attenzione per la ripresa di un dibattito ben lungi da considerarsi chiuso.

CLAUDIO GORLIER

## LETTERATURA SPAGNOLA

### Gli "Anni di penitenza" di Carlos Barral

Tornare a parlare della Spagna dopo tante parole dedicate all'America Latina crea quasi un senso di rimorso: sembra di avere abbandonato una letteratura che meritava maggiore attenzione. E, tuttavia, Carlos Barral, autore di queste memorie, *Años de penitencia*, è stato il miglior tramite tra le due culture di lingua spagnola, quella della Spagna e quella dell'America Latina, colui che ha più favorito, nelle sue due case editrici (prima unitamente a Victor Seix e poi da solo), la fusione dei due mondi culturali in una forma generosa che non gli è stata sempre riconosciuta dai suoi maggiori beneficiari, cioè gli autori latinoamericani.

Ma *Anni di penitenza* riguarda esclusivamente la Spagna, lui stesso, la sua famiglia e il rapporto con la solidità implacabile di un regime mortificante che non accenna a finire. Si tratta di autobiografia, in un senso lato della parola: gli anni dal 1938 al 1950, un'educazione sentimentale ed intellettuale in un mondo chiuso che non sembrava potesse favorire nulla ad eccezione dell'isolamento. Autobiografia frammentaria, come è caratteristica delle memorie e del memorialismo spagnolo, in genere scarsamente preoccupato dell'esattezza dei tempi e delle date e volto, invece, al curioso rapporto sempre esistente tra la società e l'individuo. Anche qui, come nelle

*Memorie* di Manuel Azaña o di María Teresa León (e altre ancora se ne potrebbero citare), sembra che la staticità della prigionia, la penitenza insita nelle antiche usanze religiose, patriarcali, educative spagnole favorisca, più che il conformismo, un forte e combattivo individualismo. Nel caso di Carlos Barral, il contrasto tra le strutture arcaiche e la personalità umana è maggiore e più pericoloso: non siamo più, infatti, sulla cresta dell'onda liberale e libertaria che lambì anche la Spagna fino alla Repubblica, bensì nel riflusso dell'ondata stessa, negli anni della repressione franchista subito dopo la vittoria dei nazionalisti.

Le repressioni iniziano subito, nel 1939, quando le famiglie catalane (Barral è, appunto, di famiglia catalana già dedita all'editoria), anche liberali, si chiudono in una sorta di autopenitenza e inviano i figli dai gesuiti. E proseguono poi, con una vita austera, con una tristezza diffusa, con la recitazione del rosario alla sera da parte di chi il rosario non aveva mai recitato, in una sorta di *routine* religiosomilitaresca, priva di senso che non sia quello della sconfitta. Sul giovane Barral si rovesciano comportamenti diversi e contrastanti ai quali la libertà goduta nell'anomalia degli anni di guerra non lo aveva preparato: il rigore dei gesuiti, la pomposità dei franchisti, la superficialità di ambienti borghesi che favoriscono i ruoli nettamente separati dei maschi

e delle femmine. Scrive infatti Barral: « Quella vita di fanciulli risuscitati per il bene e per l'amor di Dio non era, vista dalla prospettiva degli anni, precisamente allegra e stimolante. Ma non era neppure così scomoda poi. In fin dei conti ci toccava coronare l'infanzia nel duro periodo post-bellico. E, naturalmente, ignoravamo che nella cintura di quella città (Barcellona) grigia e senza grazia, per decine di migliaia di esseri umani, quegli stessi mesi, quei primi anni erano tempi di fame atroce e persecuzione cruenta, e che quei banditori patriottici, quei preti così permeati delle ragioni trentine non erano solamente i burattini della nostra vita quotidiana, ma anche il martello che minacciava i miserabili, che vittimizzava i vinti, ora nascosti e indifesi, e che la stupidità dei nostri parenti che avevano ritrovato la dignità della cravatta era il collo dell'imbutto attraverso il quale il paese sconfitto passava come una pasta amorfa e sanguinolenta; abbando-

nando nel cono della vergogna tutte le sue virtù tradizionali ».

In tutto il libro permane così l'opposizione tra l'assuefazione, troppo facile, di quegli anni, specie da parte della classe borghese, e le virtù tradizionali che il popolo sofferente non abbandona. Talché il conforto del giovane Barral viene inopinatamente dalla vita antica e ancora genuina dei pescatori del piccolo porto di Calafell, sacro al ricordo del padre morto: lì trova una vita, un modo di essere, delle amicizie che gli serviranno di guida negli anni a venire. Lì il giovane, solo, isolato, chiuso in esperienze sentimentali e sessuali di scarso rilievo, filtra, respinge, sceglie: trova infine alcuni coetanei a lui affini che diventeranno gli scrittori della Nuova Ondata e, con loro, approda finalmente all'Europa per trasformarsi, negli anni a venire, in uno dei più prestigiosi e sottili intellettuali di questi anni.

ANGELA BIANCHINI

## STORIA E CULTURA

### La "Storia d'Italia dall'Unità ad oggi" di Giampiero Carocci

Allievo insieme ad alcuni dei maggiori storici della sua generazione di un uomo come Carlo Morandi, biografo acuto e documentatissimo di Agostino Depretis e di Giovanni Amendola, studioso fra i più autorevoli e sensibili di quella che egli stesso convenne di chiamare in un suo fortunatissimo volume l'età giolittiana, autore di uno svelto profilo del fascismo e di un robusto e pionieristico saggio sulla politica estera del regime, attento osservatore della società contemporanea — chi non ricorda il penetrante ritratto di Togliatti ed una prova di narrativa, *Il campo degli ufficiali*, che Elio Vittorini volle ospitare nei celebri gettoni cinaudiani? — Giampiero Carocci

non poteva non darci, prima o poi, la sua storia d'Italia.

Il libro esce adesso da Feltrinelli e, almeno per il momento, sembra incontrare accoglienze inversamente proporzionali ai meriti non indifferenti ed all'intrinseca originalità che lo contraddistinguono. Rotocalchi pronti ad avvertire il pur minimo stormire di fronda in campo storiografico, rubriche televisive attratte in maniera quasi morbosa da una intervista-cascame, quotidiani adusi a dedicare parecchio spazio delle proprie pagine letterarie ad opere storiche di incerto carattere l'hanno di fatto bellamente ignorato.

Certo il saggio è privo di « rivelazioni » e di pettegolezzi, non concede alcunché a mode o a schematismi ideologizzanti spesso lucidi quanto vacui né è facilmente incasellabile in categorie di